

Giornale di Sicilia 20 Aprile 2012

## **Sconto di pena per Capizzi. Confermati gli altri**

La pena è ridotta, ma rimane alta: 16 anni, per l'aspirante capo della commissione di Cosa nostra, contro i 20 che lo stesso Benedetto Capizzi aveva avuto in primo grado. Il boss di Villagrazia, difeso dall'avvocato Marco Clementi, è stato assolto da un'accusa di traffico di droga. Ma nel processo Perseo, chiuso ieri dalla sesta sezione della Corte d'appello, esce penalizzato Rosario Sergio Flamia: aveva avuto 3 anni e 4 mesi, davanti al tribunale, ma ieri la sentenza è stata dichiarata nulla e gli atti ritrasmessi alla Procura. Significa che il reato di assistenza agli associati, aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra, è considerato troppo lieve: così come aveva chiesto il pg Daniela Giglio, gli atti dovranno essere nuovamente valutati, per decidere se a Flamia possa essere contestata l'associazione mafiosa.

Per il resto, Vincenzo Di Maria ha avuto 12 anni, «in continuazione», con un'altra sentenza precedente. Per due processi, dunque, l'imputato, difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo, ha preso una pena di poco superiore ai 10 anni che aveva avuti in tribunale solo per Perseo. Confermate poi le condanne di Antonino Spera (16 anni), uno dei capimafia di Belmonte Mezzagno, e dei commercianti Rosario Carella e Vincenzo Rizzo, 4 mesi ciascuno per favoreggiamento nei confronti dei loro estorsori.

Il collegio presieduto da Giancarlo Trizzino, a latere Sergio La Commare e Roberto Murgia, ha riconosciuto il pagamento delle spese legali affrontate dalle parti civili, rappresentate dagli avvocati Ettore Barcellona e Fausto Amato. Atti in Procura, ancora, per valutare la testimonianza di Carmelo Lucchese, che ha deposto all'udienza del 9 febbraio scorso e che non ha convinto la Corte.

La decisione della quarta sezione del Tribunale risaliva al 14 gennaio dell'anno scorso e ha ampiamente retto, sia nelle condanne che nella misura complessiva delle pene, che si aggirano attorno al mezzo secolo di carcere. Il processo era scaturito da una maxi-inchiesta dei carabinieri del Comando provinciale, che, grazie a una serie di intercettazioni ambientali, aveva ricostruito i tentativi e le trattative, tra i capi dei nuovi mandamenti della città e della provincia, di ripristinare organismi di vertice dell'organizzazione. L'inchiesta aveva ricostruito l'organigramma di Cosa nostra, aggiornato al 16 dicembre 2008, giorno in cui furono eseguiti i fermi, in tutto 90, ai quali si aggiunsero pochi giorni dopo altri 9 arresti.

Il processo, diviso in tre tronconi in abbreviato e in un quarto in ordinario, ha portato a condanne molto severe, anche se i difensori sono riusciti, in alcuni casi, a far dichiarare inutilizzabile un'intercettazione, la più importante: quella della riunione del novembre 2008, in cui i capi delle cosche non raggiunsero l'accordo per «rifare» la cupola, il vertice mafioso.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***